

Come CAI rileviamo un **aumento del numero delle cave all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, geoparco UNESCO**, e la dismisura delle quantità da estrarre pianificata dal PRC, il tutto in contraddizione con le previsioni del PIT che, seppure ridimensionato rispetto al piano originale, prevede la riduzione dell'impegno di suolo e la valorizzazione del patrimonio territoriale assicurandone la riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza.

Il PIT specifica anche, come obiettivo generale e invariante strutturale, **l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici evitando ulteriori alterazioni dei regimi di deflusso e trasporto solido** mentre, allo stesso tempo, le cave tutto ciò lo distruggono perché in ciò consiste la loro attività.

Il PIT ha **obbiettivi di qualità** e dichiara immediatamente efficaci l'art. 134 e 157 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e, in sostanza, fa proprio l'elenco delle aree da tutelare indicate nell'articolo 142 del Codice contraddicendo se stesso quando, per motivi ben spiegati nell'intervento di Anna Marson in Consiglio Regionale, si derogano i comuni di Minucciano e Levigliani dal rispetto dei vincoli di legge.

Piccola digressione: con sentenza 944/2017 il TAR spiega che il PIT giustifica la deroga [a scavare in zone tutelate dall'art. 142 del Codice] anche e soprattutto in considerazione del contributo offerto dalla comunità di Minucciano alla protezione del territorio di riferimento dai rischi ambientali che ad esso deriverebbero dal possibile abbandono da parte di una popolazione già di per sé esigua. Pare quindi di capire che il rischio ambientale sia evitabile con la permanenza dei cavaatori che spaccano la montagna. Nella stessa sentenza il Giudice riferisce che la scheda di bacino n. 5 detta una disciplina differenziata e più favorevole per le cave in ragione della loro ubicazione sul versante del Monte Cavallo non visibile dalla costa. Si dà il caso, invece, che la cava sia tutt'altro che invisibile dalla costa e nessuno degli Enti in causa, ai quali la svista era stata segnalata, ha adito il giudice superiore.

Il PIT prevede pure la compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino **escludendo l'apertura di nuove attività estrattive** e l'ampliamento delle esistenti mentre si registra l'aumento del numero delle cave all'interno del Parco delle Apuane pur non essendo ancora terminata e approvata l'intera pianificazione. Siamo già ad oltre ottanta cave nel Parco; noi ne contavamo una settantina, il Parco quarantotto, il PIT ab-origine ne prevedeva la progressiva dismissione. Se va bene arriveremo a novanta, ma si teme saranno di più.

Il PIT disciplina i caratteri sistemici del paesaggio e tra gli obiettivi individua la **tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario**. Queste aree sono state istituite per tutelare flora e fauna a rischio estinzione. Si cita, per meglio comprendere l'importanza di questa tutela, la Centaurea del Borla, una fioritura che esiste in un areale delle Alpi Apuane e in nessuna altra parte dell'Universo conosciuto. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Interesse Comunitario (SIC non ancora ZSC, cioè Zone Speciali di Conservazione) hanno la quasi certezza di venire colpite dall'attività delle cave nel Parco date le loro connotazioni operative (degradazione e distruzione di suolo e sottosuolo, polveri, rumori, incidenza sulla risorsa idrica superficiale e ipogea, movimentazione mezzi di cava, discariche...). Il PIT disciplina di *“escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate possono compromettere la conservazione e la*

percezione dei Siti” mentre il Parco non solo ne permette la violazione (vi sono ACC che occupano porzioni di aree protette) ma addirittura propone all’Avvocatura il quesito se si possa scavare sotto le ZPS.

Il PIT intende **“salvaguardare i livelli di qualità e il buon regime delle acque”** mentre il Parco, probabilmente molto attento al contesto paesaggistico, propende per l’attività di cava in galleria senza considerare che gli acquiferi sotterranei sono una rete capillare presente già alle quote più elevate del massiccio apuano e che lo scavo in galleria con certezza assoluta va a intercettare le condotte sotterranee direttamente destinate alla ricarica delle sorgenti. La compromissione del reticolo sotterraneo e il suo inquinamento (già dimostrato dalla fuoriuscita di marmettola dalle sorgenti di Equi, del Frigido, del Renara, delle diverse nel comune di Carrara) comporta danni irreversibili alla risorsa acqua, un diritto umano universale e fondamentale. L’aggressione agli acquiferi sotterranei comporta un danno qualitativo enorme - in parte rimediabile con la depurazione - e un danno quantitativo irrimediabile perché la marmettola, che cementifica e funziona come il colesterolo nelle nostre vene, non si può togliere dagli abissi in cui precipita né dalle ramificazioni più o meno sottili del complesso carsico. A cosa serve, allora, progettare l’autostrada dell’acqua per soddisfare il fabbisogno di province distanti chilometri dalle Apuane, dalle quali si vorrebbe attingere mentre alle stesse si attende?

Il PIT offre indicazioni anche per i bacini estrattivi delle Apuane: lascia ad altri il carico di **individuare le quantità prelevabili purché si salvaguardino le Apuane, si sostenga la lavorazione in loco, si limiti quanto più possibile la produzione di inerti.**

Salvaguardare le Apuane, con i ritmi attuali dell’escavazione, è fuori della portata dell’umano.

Sostenere la lavorazione in loco è un’altra scommessa quasi impossibile se è vero che le Amministrazioni pubbliche (su input del PRC) sono disposte a premiare chi aderisce alla filiera locale aumentando la durata delle concessioni all’inverosimile. Eppure c’è chi preferisce esportare grezzo e semilavorato al prezzo di 325 euro la tonnellata (dati export 1° semestre 2019) nonostante i laboratori artistici sarebbero disposti a pagare molto di più, e invece hanno chiuso bottega perché a loro il materiale viene negato. I conti non tornano a molti. Secondo una parte della cittadinanza più informata è addirittura inopportuno lavorare le cave perché uno studio sui costi realizzato dal CRED Viareggio “i costi esterni della filiera del marmo” ha dimostrato che per ottenere un blocco di marmo da una tonnellata ci sono costi di 56 euro per l’azienda e di 168 euro per la collettività (per prudenza, i costi per la collettività sono almeno dimezzati). È, quindi, ovvio che non esistono positività di alcun genere per la comunità neanche considerando l’aspetto occupazionale; per di più si potrebbero configurare gli estremi per una denuncia all’UE per dumping sociale, fiscale e ambientale come previsto dai valori europei e dalla protezione dei diritti dei cittadini UE (Risoluzione Parlamento UE 14/9/2016 - 2015/2255 INI - 2018/C204/13).

Limitare la produzione di inerti, cioè permettere la lavorazione delle sole cave con alta resa, sarebbe la cosa più semplice del mondo. Con le attuali macchine si possono distruggere le montagne o agire con precisione chirurgica. Chi agisce con scrupolo riesce ad avere rese che arrivano anche all’ottanta per cento. Il comune di Carrara, per favorire l’occupazione, tollera cave con resa del 5%, un attentato all’ambiente. Questa follia era stata vietata alla fine dell’Ottocento quando vennero proibite le varate perché considerate una barbarie. C’è stata l’esperienza del PRAER, che imponeva una resa minima del 25%, ma non ha dato l’esito sperato: alcune cave (il dato è del 2014 ed è riferito al comune di Carrara) fanno solo scaglie, molte non superano la soglia del 25%. Il resoconto della produzione cava per cava viene inviato ogni anno dai Comuni alla Regione. Perché nessuno è mai intervenuto per bloccare quelle attività che non hanno rispettato la normativa?

Che dire: è molto difficile entrare in sintonia con le pretese di un settore che vede la montagna solo come un campo da spremere il più possibile e in ogni modo possibile pur di fare profitto: **Arpat, su 113 cave controllate, ha rilevato 165 violazioni che hanno comportato 85 sanzioni amministrative e 80 comunicazioni di reato alla Procura di Massa.**

Ci sarebbero tantissime altre osservazioni da aggiungere ma lo spazio a disposizione non ce lo permette. Noi teniamo molto alla montagna, la nostra seconda casa.

**Le Alpi Apuane non sono un sasso un po' più grosso, sono una risorsa vitale e polivalente, determinano il clima, sono l'acqua che beviamo.** Quanti di voi sanno che le Apuane hanno un'elevatissima densità di abissi, grotte, acquiferi sotterranei che assorbono fino al 90% delle precipitazioni? Questo non solo favorisce la ricostituzione della notevole loro riserva d'acqua ma dilata i tempi di corrivazione realizzando così il più naturale ed economico sistema di protezione dalle alluvioni.

Per noi è libertà e Costituzione, studio e conoscenza, luogo di svago, di fatica, di indipendenza e solidarietà, di fuga e riflessione, ci si va per tonificare il fisico e per il benessere spirituale; l'inaccessibilità, che la difende, la rende pura, fuori dal traffico, dallo stress ed è per questi motivi che è ricercata, amata e frequentata. **Ci sono quasi seimila specie di fiori in Italia, in Apuane quasi tremila; proprio così, in un fazzoletto c'è più biodiversità di quanta ne ha la Gran Bretagna.** Chi cerca la bellezza non può non vederla nei fiori, un mistero di grazia e forme. Siete mai stati sul monte Croce? Andateci per la fioritura delle giunchiglie, è una festa per grandi e piccoli, una gioia condivisa che genera euforia e restituirà al piano persone affascinate, rinnovate, piene di energie nuove e pure che all'indomani saranno al lavoro con mente rigenerata e positiva. La montagna è salute fisica e mentale e, quindi, regala un potente e sconosciuto valore economico; chi è felice costa meno e dà di più.